

Tracce N. 3 > marzo 2001

In libreria

Tre storie, tre domande

Massimmo Camisasca

L'ultimo libro di Susanna Tamaro. La battaglia tra il bene e il male. Il peso della vita e l'affacciarsi di incontri impreveduti

Quando, nel 1994, venne pubblicato *Va' dove ti porta il cuore* non lo lessi. Non conoscevo ancora Susanna Tamaro e il titolo non suscitò in me una particolare attrattiva. Lo avrei ascoltato molti anni dopo, apprezzandolo dalla voce di Piera Degli Esposti in un'audioedizione in cui l'attrice ha saputo magnificamente esprimere le sfumature delle pagine di quell'opera, apparentemente minimalista, senza mai alzare la voce. La stessa attrice ha letto di recente al teatro Valle di Roma uno dei tre racconti che compongono l'ultima opera della scrittrice triestina, *Rispondimi*.

Quando invece fu pubblicato *Anima Mundi*, nel 1997, lo comperai subito. Mi aveva impressionato leggere sui giornali la critica distruttiva che, quasi senza eccezioni, aveva cercato di impedirne il successo. *Va' dove ti porta il cuore* aveva avuto un exploit di vendite straordinario. La Tamaro era diventata il caso letterario degli anni Novanta e questo non poteva essere tollerato. Le piombarono addosso gli epiteti di fascista e di scrittrice inesperta.

A me *Anima Mundi* piacque. Innanzitutto mi colpì, come mi colpisce in *Rispondimi*, il periodare della Tamaro: frasi brevissime, elementari, composte utilizzando parole conosciute; e questo rende la lettura accessibile a tutti. Ma dietro quella semplicità si avverte un lavoro di semplificazione impressionante, si intravede che esso nasce, oltre che da un dono di natura, da un "levare" che la scrittrice opera innanzitutto dentro di sé per arrivare a cogliere l'estrema e terribile semplicità delle domande della vita.

Quelle domande ora si raccolgono in una sola, nelle pagine della sua ultima opera: «Ci guida Qualcuno o siamo soli?». L'interrogativo è rivolto da Rosa, la protagonista del primo dei tre testi di *Rispondimi*, il più lungo, a un cane bianco, apparso all'improvviso, come un angelo. Qui viene alla mente Bulgakov, mentre più in generale leggendo la Tamaro si pensa ad altre pagine della letteratura russa, soprattutto a Dostoevskij. Lo stesso angelo ritornerà alla fine di ogni racconto. Nel primo di essi c'è solo la domanda, nelle altre storie di *Rispondimi* c'è anche un abbozzo di risposta. Perché la risposta piena, sofferta, ragionevole, la deve dare chi legge. È per questo che è stato scritto il libro.

Una lunga lotta

Nel cuore e nella vita di Susanna Tamaro (per sua stessa confidenza nelle varie interviste che ha rilasciato, alcune raccolte nel volume *Verso casa*, dove si trova anche il suo intervento al Meeting di Rimini del 1999), come nel cuore di ogni uomo cosciente, si combatte la battaglia tra il bene e il male. E sembra proprio che il male ormai abbia vinto. Eppure non è così, vuol dirci con i suoi libri la scrittrice. In alcune pagine di Susanna Tamaro si respira lo spirito di François Mauriac, si incontrano gli animi scuri di *Groviglio di vipere*, di *Thérèse Desqueyroux*, di *La farisea*. La struttura cinematografica dei suoi testi ci porta (così era già *Per voce sola* del 1991) ai film dell'orrore, ai romanzi di Stephen King. Ma in lei, come in loro, abita anche la luce e non solo per metafore.

Torniamo, per esempio, a *Rispondimi*. Rosa è figlia di una prostituta, la sua madre amatissima. Dopo la morte di lei, ancora giovanissima Rosa vive una situazione di inaccoglienza che si ripeterà tre volte: nel collegio dove viene rinchiusa, dagli zii che l'accogliono per sfruttarla, da una coppia tanto perbene dove uscirà violentata.

Michele e Susanna

Susanna Tamaro vuole guardare fino in fondo dentro di sé e dentro di noi. E non trova solo il diavolo e il peccato, l'ignavia e l'irresponsabilità, una Chiesa che spesso non riesce più a parlare all'uomo, schiacciata tra un richiamo verbale ai comandamenti e le alchimie dei teologi. Ci sono persone che accolgono, che non indietreggiano moralisticamente di fronte alla complessità tragica dell'esistenza umana. C'è Michele, per esempio, protagonista de *L'inferno non esiste*, il secondo racconto. È come predestinato alla purità del cuore. È un ragazzo normale, a cui piace giocare, a cui piacciono le montagne, le gite, gli orizzonti sconfinati, e proprio per questa sua purità è odiato dal padre. Prima di morire scrive: «Signore, quant'è grande il tuo Mistero!». Mentre la madre legge queste parole, il vento entra dalla finestra, scompiglia le cose, «una sciabolata di luce bianca» (termine caro alla Tamaro) rivela i colori e apre una pagina nuova della vita. È un'immagine letteraria, certo, che non cancella, ma esalta la concretezza viva della presenza di Michele.

Chi è Susanna Tamaro? Quando morì suo padre, le ho scritto. Da allora ho avuto l'opportunità di incontrarla a Porano, dove vive, nella campagna intorno a Orvieto, circondata da uomini e animali. È una donna che ha sentito l'urgenza e il dono assieme di comunicare attraverso la scrittura il peso della vita, senza cancellare nulla, neppure gli incontri luminosi che si stanno facendo strada dentro di lei: «Signore, quant'è grande il tuo Mistero! Per darci la luce hai creato le tenebre».

Le parole di Michele sono, come ho detto, scritte su una lettera. Le lettere sono importanti per la Tamaro. Sono un po' il suo "coro", il suo intervento. Susanna ama inserire lettere nei racconti, anzi scrivere lettere-racconti, come *Va' dove ti porta il cuore*. Ho l'impressione che in futuro riceveremo da Susanna altre lettere in cui la scrittura rivelerà scene non meno drammatiche assieme a esperienze positive non meno convincenti.

di Massimo Camisasca